

RIVELAZIONE
(A.A. 2023/2024 – I Semestre – 6 ECTS – 48 ore)
Giovanni Amendola

PRIMA PARTE: FILOSOFIA E RIVELAZIONE

Uno sguardo ai sentieri verso Dio di ieri e di oggi

CAPITOLO 3

Il sentiero cosmologico da Tommaso a Teilhard

Poniamo ora la nostra attenzione sulle cosiddette vie cosmologiche che possono condurre alla conoscenza di Dio. Di esse ne parla il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al numero 32:

«Il *mondo*: partendo dal *movimento* e dal *divenire*, dalla *contingenza*, dall'*ordine* e dalla *bellezza* del mondo si può giungere a conoscere Dio come origine e fine dell'universo.

San **Paolo** riguardo ai pagani afferma: “Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità” (*Rm* 1,19-20).

E sant'**Agostino** dice: “Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta e dovunque espansa; interroga la bellezza del cielo, [...] interroga tutte queste realtà. Tutte ti risponderanno: guardaci pure e osserva come siamo belle. La loro bellezza è come un loro inno di lode [“confessio”]. Ora, queste creature, così belle ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è bello [“Pulcher”] in modo immutabile?”» (CCC 32).

Il passo del Catechismo riprende la Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II (1965), dove al numero 6 si parla delle “verità rivelate”:

«Con la divina Rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, “per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana” (*Dei Filius*, 2). Il santo Concilio professa che “Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create” (cfr. *Rm* 1,20); ma insegna anche che è merito della Rivelazione divina se “tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore” (*Dei Filius*, 2)» (DV 6)

A sua volta il testo fa riferimento alla Costituzione *Dei Filius* del Concilio Vaticano I (1870). Fare attenzione alle ambiguità, che oggi rileviamo, nel linguaggio di allora. Si parla infatti di “decreti della Sua volontà”, espressione che tuttavia è bilanciata dal “rivelare se stesso”:

«La medesima Santa Madre Chiesa professa ed insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza al lume naturale della ragione umana attraverso le cose create; infatti, le cose invisibili di Lui vengono conosciute dall'intelligenza della creatura umana attraverso le cose che furono fatte (Rm 1,20). Tuttavia piacque alla Sua bontà e alla Sua sapienza rivelare se stesso e i decreti della Sua volontà al genere umano attraverso un'altra via, la soprannaturale, secondo il detto dell'Apostolo: “Dio, che molte volte e in vari modi parlò un tempo ai padri attraverso i Profeti, recentemente, in codesti giorni, ha parlato a noi attraverso il Figlio” (Eb 1,1-2).

Si deve a questa divina Rivelazione se tutto ciò che delle cose divine non è di per sé assolutamente inaccessibile alla ragione umana, anche nella presente condizione del genere umano può facilmente essere conosciuto da tutti con certezza e senza alcun pericolo di errore. Tuttavia non per questo motivo deve dirsi assolutamente necessaria la Rivelazione, ma perché nella Sua infinita bontà Dio destinò l'uomo ad un fine soprannaturale, cioè alla partecipazione dei beni divini, che superano totalmente l'intelligenza della mente umana; infatti Dio ha preparato per coloro che Lo amano quelle cose che nessun occhio vide, nessun orecchio mai udì, nessun cuore umano conobbe (1Cor 2,9)».

Sia il passo pluricitato della *Lettera ai Romani*, sia il passo di Agostino, presenti nel CCC, rimandano al capitolo 13 del libro della *Sapienza*:

«¹ Davvero vani per natura tutti gli uomini
che vivevano nell'ignoranza di Dio,
e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è,
né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice.

² Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce,
la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo
essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.

³ Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi,
pensino quanto è superiore il loro sovrano,
perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.

⁴ Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia,
pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.

⁵ Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature
per analogia si contempla il loro autore» (Sap 13,1-5).

Tutti questi riferimenti ci dicono, più o meno esplicitamente, che le cose presenti nella natura, le creature, il mondo naturale possono condurci a Dio. Più criticamente dobbiamo chiederci: In che senso l'osservazione e la contemplazione della natura ci conduce verso Dio? È davvero possibile risalire dalle esperienze sensibili fino a Dio, che non possiamo sperimentare immediatamente con i nostri sensi esteriori, come ricorda anche il vangelo secondo Giovanni: «Dio nessuno lo ha mai visto» (Gv 1,18)?

3.1. Tommaso d'Aquino e le cinque vie verso Dio

Tommaso d'Aquino (1225-1274), frate domenicano, filosofo e teologo, ha rappresentato e, per certi aspetti, continua a rappresentare il massimo esponente della filosofia e della teologia cristiana. Le sue opere diventeranno il punto di riferimento di generazioni di sacerdoti e teologi. Il Concilio Vaticano II nel decreto *Optatam Totius* sulla formazione dei sacerdoti affermava che: «per illustrare quanto più possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso con un lavoro speculativo, avendo san Tommaso per maestro» (OT 16). Tuttavia, il suo pensiero innovativo inizialmente non fu totalmente ben accolto. Ad esempio, Roger Marston,

teologo francescano inglese contemporaneo di Tommaso, nelle *Quaestiones disputatae de anima*, riteneva che Tommaso avesse ceduto troppo alla filosofia greca: «*theologi philosophantes, qui, utinam non ex fastu humanae sapientiae sanctorum solidam simplicitatem contempsissent* [teologi filosofanti, i quali, se non fosse stato per l'orgoglio della sapienza umana, avrebbero disprezzato la solida semplicità dei santi]» (q. VII, 360) e, a riguardo dell'intelletto agente di Tommaso, affermava: «*Haec idcirco dixerim, quod quidam, philosophico nectare inebriati, praedictis rationibus tamquam demonstrationibus innitentes, negant intellectum agentem esse lucem primam* [Direi questo perché alcuni, inebriati dal nettare della filosofia, adducendo come dimostrazioni le ragioni suddette, negano che l'intelletto attivo sia la prima luce]» (q. III, 273). Tre anni dopo la sua morte, nel 1277, il vescovo di Parigi Étienne Tempier condannò diverse tesi di Tommaso. Una condanna che sarà ufficialmente abrogata soltanto nel 1325.

Tommaso è anche noto per alcuni inni liturgici, come il *Pange Lingua*, scritto in occasione dell'introduzione della solennità del *Corpus Domini* nel 1264. La parte finale di questo inno è il famoso *Tantum ergo sacramentum*.

All'inizio della sua principale opera, la *Summa Theologiae*, si pone la questione dell'esistenza di Dio e se sia possibile giungere all'esistenza di Dio attraverso la riflessione filosofica. La sua risposta sarà affermativa e riprenderà, in modo sistematico, riflessioni dei filosofi antichi, in particolare, di Aristotele. Tommaso inizierà a scrivere quest'opera a partire dal 1265, ma resterà incompiuta. Si compone di tre parti: la prima riguarda Dio, la creazione, il male, gli angeli, l'uomo e il cosmo; la seconda gli atti umani, le passioni, le virtù, il peccato, la legge, la grazia (prima sezione), le virtù cardinali e teologali, i carismi e gli stati di vita (seconda sezione); la terza (incompiuta) riguarda Cristo e i sacramenti. L'opera ha un carattere fortemente sistematico ed è strutturata in articoli e questioni, pensata come manuale di teologia per gli studenti. In ciò che segue ci soffermeremo sulla questione 2, articolo 3, ovvero "Se Dio esista" (*an Deus sit*). In tale contesto, Tommaso sostiene che si possono individuare cinque vie per mostrare l'esistenza di Dio (*quod Deum esse quinque viis probari potest*).

Per comprendere le argomentazioni di Tommaso bisogna aver chiare alcune nozioni presenti nella *metafisica di Aristotele*: potenza e atto; materia e forma; contingenza e necessità; le quattro cause: causa materiale, causa formale, causa efficiente e causa finale.

I. Movimento/mutamento: passaggio dalla potenza all'atto

«La prima e la più evidente è quella che si desume dal moto. È certo infatti e consta dai sensi, che in questo mondo alcune cose si muovono. Ora, tutto ciò che si muove è mosso da un altro. Infatti, niente si trasmuta che non sia potenziale rispetto al termine del movimento; mentre chi muove, muove in quanto è in atto. Perché muovere non altro significa che trarre qualche cosa dalla potenza all'atto; e niente può essere ridotto dalla potenza all'atto se non mediante un essere che è già in atto. Per es., il fuoco che è caldo attualmente rende caldo in atto il legno, che era caldo soltanto potenzialmente, e così lo muove e lo altera. Ma non è possibile che una stessa cosa sia simultaneamente e sotto lo stesso aspetto in atto ed in potenza: lo può essere soltanto sotto diversi rapporti: così ciò che è caldo in atto non può essere insieme caldo in potenza, ma è insieme freddo in potenza. È dunque impossibile che sotto il medesimo aspetto una cosa sia al tempo stesso movente e mossa, cioè che muova se stessa. È dunque necessario che tutto ciò che si muove sia mosso da un altro. Se dunque l'essere che muove è anch'esso soggetto a movimento, bisogna che sia mosso da un altro, e questo da un terzo e così via. Ora, non si può in tal modo procedere all'infinito perché altrimenti non vi sarebbe un primo motore, e di conseguenza nessun altro motore, perché i motori intermedi non muovono se non in quanto sono mossi dal primo motore, come il

bastone non muove se non in quanto è mosso dalla mano. Dunque è necessario arrivare ad **un primo motore che non sia mosso da altri**; e tutti riconoscono che esso è Dio».

II. Divenire/Causalità efficiente

«La seconda via parte dalla nozione di causa efficiente. Troviamo nel mondo sensibile che vi è un ordine tra le cause efficienti, ma non si trova, ed **è impossibile, che una cosa sia causa efficiente di se medesima**; ché altrimenti sarebbe prima di se stessa, cosa inconcepibile. Ora, un processo all'infinito nelle cause efficienti è assurdo. Perché in tutte le cause efficienti concatenate la prima è causa dell'intermedia, e l'intermedia è causa dell'ultima, siano molte le intermedie o una sola; ora, eliminata la causa è tolto anche l'effetto: se dunque nell'ordine delle cause efficienti non vi fosse una prima causa, non vi sarebbe neppure l'ultima, né l'intermedia. Ma procedere all'infinito nelle cause efficienti equivale ad eliminare **la prima causa efficiente**; e così non avremo neppure l'effetto ultimo, né le cause intermedie: ciò che evidentemente è falso. Dunque bisogna ammettere una prima causa efficiente, che tutti chiamano Dio»

III. Contingenza

«La terza via è presa dal **possibile** [o **contingente**] e dal necessario, ed è questa. Tra le cose noi ne troviamo di quelle che possono essere e non essere. Ora, è impossibile che tutte le cose di tal natura siano sempre state, perché **ciò che può non essere, un tempo non esisteva**. Se dunque tutte le cose [esistenti in natura sono tali che] possono non esistere, in un dato momento niente ci fu nella realtà. Ma se questo è vero, anche ora non esisterebbe niente, perché ciò che non esiste, non comincia ad esistere se non per qualche cosa che è. Dunque, se non c'era ente alcuno, è impossibile che qualche cosa cominciasse ad esistere, e così anche ora non ci sarebbe niente, il che è evidentemente falso. Dunque **non tutti gli esseri sono contingenti, ma bisogna che nella realtà vi sia qualche cosa di necessario**. Ora, tutto ciò che è necessario, o ha la causa della sua necessità in un altro essere oppure no. D'altra parte, negli **enti necessari** che hanno altrove la causa della loro necessità, non si può procedere all'infinito, come neppure nelle cause efficienti secondo che si è dimostrato. Dunque bisogna concludere all'esistenza di **un essere che sia di per sé necessario**, e non tragga da altri la propria necessità, ma sia causa di necessità agli altri. E questo tutti dicono Dio».

Fin qui sono riflessioni che ritroviamo anche nella filosofia di Aristotele. Infatti il filosofo greco parla di *essere in atto, atto puro* (cioè esclusivamente in atto e mai in potenza), *motore immobile* (nel senso che muove ma non è mosso da altro), *prima causa incausata*. La novità del pensiero di Tommaso consiste invece nell'intendere non solo l'essere in atto, ma l'*essere come atto* (*actus essendi*). Per cercare di capire questa differenza, occorre far risuonare in noi la seguente domanda: *Perché l'essere anziché il nulla?* O, in altri termini: *Da dove viene tutto ciò che diviene?*

In Tommaso, Dio non è semplicemente la *causa fiendi*, ovvero la causa del divenire, ma la *causa essendi*, la causa dell'essere degli enti e, pertanto, costitutivamente diversa da tutte le altre cause efficienti. Dio è l'essere, mentre tutti gli altri enti hanno l'essere, in quanto partecipano all'essere stesso di (che è) Dio. Dio sarà dunque la *Causa prima* diversa da tutte le *cause seconde*, Colui che crea il mondo dal nulla:

«Un'autentica filosofia della *contingenza* non può fermarsi a constatare che tutto ciò che esiste – oltre all'Assoluto che è Dio, ma che sarebbe conoscibile solo per fede – è contingente. Si deve chiedere come mai e perché il contingente che, per principio, è ciò che esiste, ma potrebbe non esistere, essendo di per sé *indifferente* all'essere, esiste anziché no. La nozione di partecipazione all'essere è, simultaneamente, la via per la risposta alla

domanda “perché l’essere e non il nulla?” e la via alla Trascendenza o, meglio, al Trascendente»³².

IV. Gradi di perfezione (ad esempio, la Bellezza)

«La quarta via si prende dai gradi che si riscontrano nelle cose. È un fatto che nelle cose si trova il bene, il vero, il nobile e altre simili perfezioni in un grado maggiore o minore. Ma il grado maggiore o minore si attribuiscono alle diverse cose secondo che si accostano di più o di meno ad alcunché di sommo e di assoluto; così più caldo è ciò che maggiormente si accosta al sommamente caldo. Vi è dunque un qualche cosa che è vero al sommo, ottimo e nobilissimo, e di conseguenza qualche cosa che è **il supremo ente**; perché, come dice Aristotele, ciò che è massimo in quanto vero, è tale anche in quanto ente. Ora, ciò che è massimo in un dato genere, è causa di tutti gli appartenenti a quel genere, come il fuoco, caldo al massimo, è cagione di ogni calore, come dice il medesimo Aristotele. Dunque **vi è qualche cosa che per tutti gli enti è causa dell’essere, della bontà e di qualsiasi perfezione**. E questo chiamiamo Dio».

Questa quarta via di impronta platonica e agostiniana è, per certi aspetti, ciò di cui maggiormente si è parlato nel CCC, citando appunto Agostino, ed è anche ciò di cui ha parlato papa Benedetto XVI nell’Udienza Generale del 14 novembre 2012. Si tratta della cosiddetta *via pulchritudinis* o, in italiano, “via della bellezza”: «Penso che dobbiamo recuperare e far recuperare all’uomo d’oggi la capacità di contemplare la creazione, la sua bellezza, la sua struttura» (Benedetto XVI). Precisiamo, tuttavia, che non si tratta di una bellezza data a “buon prezzo”, ma a “caro prezzo”, in quanto occorre fare anche i conti con la “bruttezza” del mondo. Nel famoso libro dello scrittore russo Dostoevskij, *L’idiota*, si pone la questione: «È vero, principe, che una volta avete detto che il mondo sarà salvato dalla bellezza?». La domanda che, per il momento lasciamo in sospeso, ma su cui torneremo quando affronteremo il discorso della teodicea, è “Quale bellezza salverà il mondo?”.

V. Finalità/Ordine

«La quinta via si desume dal governo delle cose. Noi vediamo che alcune cose, le quali sono prive di conoscenza, cioè **i corpi fisici, operano per un fine**, come apparisce dal fatto che esse operano sempre o quasi sempre allo stesso modo per conseguire la perfezione: donde **appare che non a caso, ma per una predisposizione raggiungono il loro fine**. Ora, ciò che è privo d’intelligenza non tende al fine se non perché è diretto da un essere conoscitivo e intelligente, come la freccia dall’arciere. Vi è dunque **un qualche essere intelligente**, dal quale tutte le cose naturali sono ordinate a un fine: e quest’essere chiamiamo Dio».

L’opera di Tommaso rimase incompiuta, non semplicemente per la morte dell’autore avvenuta il 7 marzo 1274, ma già qualche mese prima. Quando il 6 dicembre del 1273 durante una celebrazione eucaristica, Tommaso prese la decisione di non continuare più a scrivere o a dettare lo scritto ai suoi segretari. A Reginaldo da Piperno che gli chiese come mai non volesse continuare la grande opera iniziata disse: «Reginaldo, non posso, perché **tutto ciò che ho scritto è come paglia per me** [...], è come paglia **in confronto a ciò che mi è stato rivelato** [...]. L’unica cosa che ora desidero è che Dio dopo aver posto fine alla mia opera di scrittore possa presto porre termine anche alla mia vita». Non sappiamo con chiarezza cosa avvenne, ma molti dei suoi biografi lo hanno interpretato come una esperienza mistica talmente elevata da mostrare quanto il linguaggio umano resti distante dalla Verità e perenne Novità che è Dio stesso.

³² N. Colafati, *Introduzione alla filosofia dell’essere*, 98.

3.2. Una rivisitazione delle vie cosmologiche in contesto scientifico

Queste classiche vie cosmologiche dell'esistenza di Dio richiedono a nostro avviso di essere rilette alla luce delle recenti acquisizioni in ambito scientifico, in quanto, sebbene siano state formulate circa otto secoli addietro in una comprensione cosmologica ben diversa dalla nostra, racchiudono per certi aspetti quella dimensione eterna presente in ogni autentico filosofare, che tuttavia richiede di essere riformulata alla luce dei segni dei tempi e ricontestualizzata nella odierna comprensione storico-culturale. Anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, infatti, subito dopo aver richiamato le classiche vie tommasiane, pone l'accento sulla possibilità di «giungere a conoscere Dio come *origine e fine* dell'universo» (CCC 32).

3.2.1. L'origine dell'Universo

La seconda via di Tommaso riguarda le **cause efficienti**. Queste vengono oggi considerate come le cause che hanno prodotto nel corso del tempo l'Universo così come lo conosciamo. Al di là di tutte le teorie cosmologiche sugli inizi dell'universo, rimane, ancor oggi, la domanda su **cosa o chi abbia dato il “fischio di inizio” all'Universo**, ovvero la domanda sulla prima delle cause efficienti. Inoltre, riprendendo la terza via della **contingenza** di Tommaso, rimane la domanda più radicale sul **perché esista l'Universo**, in quanto apparirebbe molto meno problematico se non esistesse nulla di nulla.

Questa domanda, come anche la precedente, non trova soddisfazione in alcune speculative tesi che vorrebbero sostenere un **“Universo generato da se stesso”** come affermava il fisico **Stephen Hawking**, incontrando il dissenso della maggioranza dei suoi colleghi scienziati, per non parlare dei filosofi e dei teologi. Ma anche quando, in cosmologia, si parla di fluttuazioni quantistiche del vuoto e di creazione spontanea di materia, si suppone per lo meno l'esistenza di leggi fisiche o di costanti cosmologiche fondamentali e universali (quali, ad esempio, la velocità della luce, la carica dell'elettrone, il quanto di energia di Planck, la costante di Boltzmann e così via). Da dove allora proverrebbero queste ultime? Ed anche ammettendo la possibilità di infiniti universi, ovvero di un multiverso, rimarrebbe ancora insuperabile la comprensione di una tale matrice cosmica, se non si finisce per attribuire a quest'ultima quelle caratteristiche tipicamente attribuite a Dio. Siamo ancora, come ben notava, Tommaso, all'interno di quel **regresso all'infinito che non può trovare pace** restando al livello della contingenza o della finitudine, ma richiama perlomeno un'apertura a dell'Altro e dell'Oltre. Non per tappare i buchi conoscitivi delle scienze, ma perché diventa sempre più evidente che la domanda non può risolversi all'interno di una predefinita metodologia scientifica incentrata sulla misurabilità e la quantificabilità dei fenomeni naturali.

Pertanto la domanda fondamentale, non solo non viene dissolta, ma rimane in tutta la sua portata metafisica: **Perché vi è qualcosa e non piuttosto il nulla?** Questa domanda risalente a **Leibniz**, è stata ripresa dal filosofo tedesco **Martin Heidegger**, nella sua prolusione accademica del 1929 all'Università di Friburgo, ritenendola come la questione filosofica fondamentale caduta purtroppo in oblio: **«Solo l'uomo fra tutti gli essenti può conoscere, chiamato dalla voce dell'essere, la meraviglia delle meraviglie: che qualcosa è»**³³. Così commenta a riguardo il teologo svizzero **Hans Küng**:

«questo è il problema originario dell'uomo, al quale lo scienziato, che al di là dell'orizzonte empirico non è più competente, non può dare risposta. Qui non si tratta di un Dio tappabuchi (*God of the Gaps*): qui non si tratta di una “lacuna”, bensì dell'inizio assoluto. Qui l'uomo cozza contro il segreto originario della realtà. È il problema di un rapporto fondamentale del

³³ M. HEIDEGGER, *Che cos'è la metafisica?*, Pironti, Napoli 1982, 49.

mondo con una *causa prima*, un *sostegno originario*, uno *scopo originario* di questa realtà, che si pone non solo allo scienziato, bensì all'uomo in quanto essere umano»³⁴.

Tutto ciò ci conduce forse ad aver **provato l'esistenza di Dio?** La risposta non può che essere negativa: non abbiamo dimostrato teoricamente né provato empiricamente l'esistenza di Dio, ma siamo giunti ad una soglia, ad un limite del pensare, dove l'uomo si trova dinanzi a qualcosa di sbalorditivo e indecifrabile, dinanzi ad un mistero dell'esistenza e della vita, che in quanto tale non si lascia afferrare né comprendere. Il sentiero ci conduce dinanzi ad un qualcosa di inaccessibile, ma comunque reale, necessario, fondamentale, imprescindibile. A questa profondità, ciò che la tradizione filosofica ha indicato come "Dio", può apparire come una sorta di **ipotesi plausibile** di Fondamento in-fondato, Causa in-causata, Origine in-originata, Generatore in-generato dell'Universo³⁵. Eppure, come affermava il teologo Lorzio, Dio **non può essere neppure un'ipotesi**³⁶. Il perché dovrebbe essere chiaro da quanto fin qui mostrato: il Dio considerato come ipotesi, finirebbe con l'essere nient'altro che il fondamento di una teoria razionalmente fondata (ancora una teologia razionale, con una razionalità malintesa perché astratta e oggettivante), e dunque infinitamente distante dal Dio vivo e reale, che nella rivelazione cristiana, si è mostrato come amore incarnato nella storia e può essere conosciuto non attraverso una teologia astratta, ma una teologia esperienziale³⁷ e mistica a cui Tommaso stesso è giunto alla fine della sua vita riconoscendo una infinita distanza del suo Signore da ogni teoria e discorso.

3.2.2. Il fine dell'Universo

Oggi si parla del "**principio antropico**" per indicare che tutto l'universo, dal suo sorgere, sembra essere **finalizzato** all'emergere della vita e dell'essere umano³⁸: le particolari leggi che lo guidano o i valori delle costanti universali sono tali che, se fossero di pochissimo diverse da come sono, non sarebbe stata possibile la nascita della vita e, quindi, dell'essere umano. Si parla per questo di una **sintonizzazione accurata** (*fine tuning*). Del principio antropico, secondo l'analisi di Barrow e Tipler, se ne possono considerare almeno due versioni: un *principio antropico forte* ed un *principio antropico debole*. Secondo il principio antropico debole i valori assunti dalle costanti fisiche e cosmologiche sono limitati da quelli che permettono la comparsa e l'evoluzione della vita nell'universo, mentre, secondo il principio antropico forte, l'universo è strutturato in modo tale che le costanti fisiche e cosmologiche sono finalizzate alla comparsa, in qualche punto dello spazio-tempo, dell'essere umano³⁹.

Ma al di là di questa visione finalistica dell'Universo, ciò che resta **sorprendente è la crescente complessificazione** e strutturazione delle forme presenti nell'Universo, che ci mostra un procedere da particelle, ad atomi, a molecole, a tutte le forme di materia inorganica e, ancora oltre, fino alle prime forme di esseri viventi in grado di auto-organizzarsi, le piante e i vegetali e, poi, gli animali, con la loro dimensione sensibile e psichica, capaci di vedere, udire, gustare, odorare ed avere sensazioni tattili, fino all'essere umano che si mostra cosciente di sé, auto-consapevole. L'evoluzione cosmica e biologica ci mostra un Universo che giunge a generare l'essere umano,

³⁴ H. KÜNG, *L'inizio di tutte le cose*, RCS Libri, Milano 2006, 98-99.

³⁵ Cfr. H. KÜNG, *Essere cristiani*, RCS Libri, Milano 2012, 82-86, trad. it. di *Christ Sein*, R. Piper and Co. Verlag, München 1974.

³⁶ Cfr. G. LORZIO, *Ma Dio non è un'ipotesi (è amore nella storia)*, in *Avvenire*, 13 ottobre 2021.

³⁷ Sul rapporto tra teologia ed esperienza, rimandiamo a G. MAZZILLO, *Teologia ed esperienza. Osservazioni preliminari e proposta di un nuovo punto di partenza*, in *Asprenas* 69 (2022) 1-2, pp. 61-78.

³⁸ Cfr. J. D. BARROW – F. J. TIPLER, *The Anthropic Cosmological Principle*, Clarendon Press, Oxford 1986.

³⁹ Per approfondimenti sul principio antropico, anche in relazione alla rivelazione cristiana, rimandiamo alla voce «Principio antropico» curata da Giuseppe Tanzella-Nitti sul *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede* (DISF), consultabile anche online al seguente link <https://disf.org/principio-antropico>.

ovvero, essendo l'uomo parte dell'universo, un **Universo che giunge ad avere coscienza di se stesso**. L'Universo mostra "internamente", nelle sue profondità, **una Forza propulsiva che lo spinge sempre oltre, verso gradi sempre più elevati di "sentire"**: dalla materia alla vita, dalla vita vegetativa delle piante alla vita sensitiva degli animali, fino a quel sentire consapevole tipico dell'essere umano.

Gli studi scientifici, cosmologici, fisici e biologici, ci mostrano una grande **interconnessione tra l'uomo e l'universo**. Si pensi, ad esempio, alla stessa costituzione fisica dell'essere umano, i cui elementi chimici che lo compongono sono stati generati miliardi di anni fa dall'esplosione di stelle. L'Universo esprime così **una Forza immanente e trascendente verso la materia, la vita e la coscienza**, al di là di tutti i possibili eventi catastrofici che possono distruggere forme inorganiche ed organiche, atomi e stelle e, persino, tutta la vita umana. Tuttavia, nell'universo rimane quella **Spinta motrice verso forme sempre più complesse**.

Teilhard de Chardin, scienziato e sacerdote gesuita, ha intravisto una profonda connessione tra l'Universo in evoluzione e il Dio creatore e redentore della fede cristiana:

«il Cristianesimo è fondato essenzialmente su queste due convinzioni: che l'uomo, cioè, sia un oggetto specialmente voluto dalla potenza divina mediante la creazione, e che il Cristo sia il termine assegnato, in modo sovranaturale ma fisico, alla consumazione [nel senso di "compiutezza"] dell'Umanità. Si potrebbe forse desiderare una prospettiva sperimentale delle Cose più consona a questi dogmi d'unità di quella in cui scopriamo gli esseri viventi, non già artificialmente giustapposti gli uni agli altri per un fine contestabile d'utilità e di piacere, ma legati tra di loro, in quanto alle condizioni fisiche, nella realtà d'un medesimo sforzo verso il 'più essere'?»⁴⁰.

E in un altro passo, giunge a dire, che **«Il Cristo è il Termine dell'Evoluzione, anche naturale, degli esseri; l'Evoluzione è santa»**⁴¹.

3.3. Conclusione

La nostra riflessione ha preso l'avvio dall'inno eucaristico del *Pange Lingua* di san Tommaso. Il percorso intrapreso ci ha condotti tramite uno sguardo all'origine e al fine dell'Universo e le profonde riflessioni di Teilhard de Chardin, ad intravedere nell'Universo stesso, perfino nella sua materialità, la presenza attraente di Dio. Teologicamente potremmo parlare di un "sacramento cosmico". Concludiamo, in tal senso, con una preghiera/meditazione dello stesso Teilhard de Chardin:

«Ora comincio a capire che, sotto le specie sacramentali, tu mi tocchi, dapprima attraverso gli 'accidenti' della Materia ma anche, per contraccolpo, grazie all'intero Universo, nella misura in cui questi rifluisce ed influisce su di me, sotto il tuo impulso iniziale. In un senso reale, le braccia ed il cuore che mi apri non sono nulla di meno del gruppo di tutte le energie del Mondo le quali, totalmente pervase dalla tua volontà, dai tuoi gusti, dal tuo temperamento, convergono sul mio essere per formarlo, alimentarlo, trascinarlo sino agli ardori centrali del tuo Fuoco; nell'Ostia, è la mia vita che mi offri, o Gesù»⁴².

⁴⁰ T. DE CHARDIN, *Inno dell'Universo*, Queriniana, Brescia 1962, 57.

⁴¹ *Ivi*, 96.

⁴² *Ivi*, 107.

Papa Francesco nell'omelia del 3 settembre 2023 in Mongolia ha ricordato il padre Teilhard de Chardin in rapporto a questa visione scientifico-teologica, in cui lo spirito non è altro rispetto alla materia, ma la sua realtà più sostanziale e reale:

«La Messa è azione di grazie, “Eucaristia”. Celebrarla in questa terra mi ha fatto ricordare la preghiera del padre gesuita Pierre Teilhard de Chardin, elevata a Dio esattamente 100 anni fa, nel deserto di Ordos, non molto lontano da qui. Dice così: “Mi prostro, o Signore, dinanzi alla tua Presenza nell’Universo diventato ardente e, sotto le sembianze di tutto ciò che incontrerò, e di tutto ciò che mi accadrà, e di tutto ciò che realizzerò in questo giorno, io Ti desidero, io Ti attendo”. Padre Teilhard era impegnato in ricerche geologiche. Desiderava ardentemente celebrare la Santa Messa, ma non aveva con sé né pane né vino. Ecco, allora, che compose la sua “Messa sul mondo”, esprimendo così la sua offerta: “Ricevi, o Signore, questa Ostia totale che la Creazione, mossa dalla tua attrazione, presenta a Te nell’alba nuova”. E una preghiera simile era già nata in lui mentre si trovava al fronte durante la Prima guerra mondiale, dove operava come barelliere. Questo sacerdote, spesso incompreso, aveva intuito che “l’Eucaristia è sempre celebrata, in un certo senso – in un certo senso –, sull’altare del mondo” ed è “il centro vitale dell’universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile” (Enc. *Laudato si’*, 236), anche in un tempo come il nostro di tensioni e di guerre. Preghiamo, dunque, oggi con le parole di padre Teilhard: “Verbo sfavillante, Potenza ardente, o Tu che plasmi il molteplice per infondergli la tua Vita, abbassa su di noi, Te ne supplico, le tue Mani potenti, le tue Mani premurose, le tue Mani onnipresenti”»⁴³

⁴³ FRANCESCO, *Omelia della santa messa celebrata nella Steppe Arena durante il Viaggio apostolico in Mongolia* (31 agosto - 4 settembre 2023), 3 settembre 2023, consultabile al seguente link <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2023/09/03/0603/01298.html>.